



Data: 9 giugno 2013

www.vinonuovo.it

Focherini: la forza di una storia

di Guido Mocellin | 09 giugno 2013

Sulla figura del laico carpigiano Giusto tra le nazioni che viene beatificato sabato

Resiste, anche questa settimana, papa Francesco in vetta alla classifica dei «titoli con Dio» più battuti dai quotidiani italiani, e resiste, se così possiamo dire, nella sua dimensione ordinaria: sono stati 28, infatti, i titoli complessivamente raccolti a motivo delle parole pronunciate durante le omelie in Santa Marta, o in occasione di qualche altra udienza o incontro appartenente al calendario «feriale» della sua attività.

Ma se volessimo stilare una classifica nella classifica, potremmo dire che l'attenzione maggiore i media l'hanno riservata nei giorni scorsi all'**omelia del 4 giugno**, quando, commentando Mc 12,13-17, Francesco ha definito l'ipocrisia come il linguaggio dei corrotti. Questa la frase che più mi ha toccato:

«La mitezza che Gesù vuole da noi non ha niente, niente a che fare con questa adulazione, con questo modo zuccherato di andare avanti. Niente. La mitezza è semplice, come quella di un bambino; e un bambino non è ipocrita, perché non è corrotto».

Su un totale complessivo di 154 titoli (poco sotto la media calcolata sugli ultimi anni), il secondo argomento favorito è stato quello della legalizzazione del matrimonio fra persone dello stesso sesso, che, grazie alle sue **tante articolazioni**, è ormai una voce stabile della rassegna stampa religiosa. Vale la pena precisare che esso vi rientra sia perché «matrimonio» è (anche) un sacramento, sia perché i movimenti d'opinione che sostengono, nei vari paesi, questa misura di legge individuano, con qualche ragione, nelle istituzioni religiose le principali agenzie culturali a loro avverse.

Nessuno dei rimanenti 52 argomenti religiosi della settimana ha ottenuto più di dieci titoli, anche se vi sono andati vicino sia la ripresa dell'ostensione del corpo di **san Pio da Pietrelcina**, sia il 50° della morte del beato **Giovanni XXIII**.

Un solo titolo, invece, comparso su Libero (più due di **Avvenire**), è andato alla conferenza stampa romana, il 4 giugno, di presentazione della beatificazione di Odoardo Focherini, che avverrà a Carpi il prossimo 15 giugno. C'erano il vescovo di Carpi mons. Francesco Cavina, il presidente dell'Azione cattolica Franco Miano, il direttore di Avvenire Marco Tarquinio e un nipote di Focherini, Francesco Manicardi. Il giorno prima, a Bologna, avevo partecipato a un analogo incontro organizzato presso l'istituto Veritatis Splendor dall'UCSI dell'Emilia Romagna. Anche a Bologna, oltre allo stesso Tarquinio, un vescovo, mons. Ernesto Vecchi; un esponente di Azione cattolica, il vicepresidente Paolo Trionfini; una persona della famiglia, la figlia minore Paola.



Data: 9 giugno 2013

www.vinonuovo.it

Non è questione di poca fantasia organizzativa: è che **Odoardo Focherini**, morto a Hersbruck, sottocampo di Flossenburg, il 27 dicembre 1944 dopo essere stato arrestato a Carpi dai nazifascisti per l'aiuto dato a oltre un centinaio di ebrei emiliani a fuggire in Svizzera e riconosciuto oggi martire in odium fidei, era un cristiano che si era fatto almeno in quattro: nella sua famiglia, nella sua Chiesa, nell'Azione cattolica e a L'Avvenire d'Italia (il quotidiano-babbo dell'attuale Avvenire), di cui era responsabile amministrativo.

Negli anni scorsi mi sono imbattuto ripetutamente nella figura di Focherini, e ogni volta - io, cristiano da salotto, abbastanza attrezzato nelle chiacchiere, nelle conversazioni e finanche in alcune dispute verbali, purché non troppo aspre - ho provato la consolante impressione che a noi cristiani, per farci ascoltare e suscitare interesse, è sufficiente che raccontiamo una storia vera (se ce l'abbiamo).

Come ha fatto mons. Vecchi, che ha ricordato che Angiolo Silvio Ori, vicedirettore de L'Avvenire d'Italia negli anni Sessanta, teneva viva la memoria di Focherini ben prima che venisse avviato il processo di beatificazione.

Come hanno fatto il prof. Trionfini, che ha evocato i legami, già dagli anni Trenta, tra Focherini e un altro carpigiano importante nella storia della Chiesa italiana del Novecento, don Zeno Saltini, e il prof. Vecchio, che aiutato da Trionfini ha lavorato e continua a lavorare sulla **biografia** di Focherini.

Come ha fatto Paola Focherini, che ha raccomandato di non dimenticare, parlando del suo babbo, il ruolo della mamma, che mai, nemmeno negli anni duri del primo dopoguerra, ha detto ai sette figli: «certo che se il babbo fosse stato più prudente...»; e il ruolo di un collega, Umberto Sacchetti, che in quegli stessi anni seppe stare vicino alla famiglia.

Come ha fatto p. Alfio Filippi, che ha sottolineato il ruolo avuto, nelle scelte di Focherini a favore degli ebrei e contro i nazifascisti, dell'allora vescovo di Carpi, il cappuccino Vigilio Federico Dalla Zuanna.

E come ha fatto mons. Giovanni Catti, grande esponente di un'indimenticabile generazione di preti di Bologna (quella giunta a maturità durante il Concilio), che cinque anni fa ha ripubblicato, nel volume *Un viaggio, un diario e tante cose da dire* (Bononia University Press, Bologna 2008), il diario di prigionia del can. Giuseppe Elli, il cappellano del carcere di San Giovanni in Monte arrestato dalle SS a Bologna nel 1944 con l'accusa di aver aiutato alcuni detenuti, e deportato a Mauthausen e Dachau.

Infatti, fra i detenuti che aveva aiutato, il cappellano del carcere bolognese cita anche, in questo diario, Odoardo Focherini. Due samaritani a catena, dunque, uno dei quali ha pagato con la vita, e l'altro con una lunga e dura prigionia, il fatto di essersi chinati sul loro prossimo ferito.

Questo è la beatificazione di sabato prossimo, questo è Chiesa: fratelli che si fanno prossimi, e altri fratelli che ne custodiscono e trasmettono la memoria, perché sanno che farsi prossimi è ciò da cui il cristiano si riconosce.